

qui laisse sceptiques les hellénistes comme les balzaciens. Il avait primitivement écrit: *Falturne*. Comme Stendhal, il était féru d'anagrammes onomastiques. Le titre de *la Scienza nuova*, par son apparence ésotérique, l'a peut-être particulièrement frappé et incité à en tirer successivement *Ars nova* (où l'on retrouve six des huit lettres de *Savonati*), puis « L'Art neuf » et enfin, par anagramme, « Falturne », le nom, aussi bien que la personne de l'héroïne, incarnant son « message » philosophique.

On pense à l'idée de « science nouvelle » si fréquemment exprimée dans *Louis Lambert* et dans *Séraphîta*, et par exemple au jeune Louis réfléchissant devant la réalité d'un paysage vu en rêve, se frappant le front et s'écriant: « N'y aurait-il pas une *nouvelle science* dans ce phénomène? ».

EDMOND BRUA

SUGLI SCRITTI VICHIANI DI N. TOMMASEO

L'incontro con Vico di Niccolò Tommaseo può essere datato, attraverso le *Memorie*, al 1822, in quell'anno cioè in cui, terminati gli studi a Padova e a Venezia, era tornato a Sebenico occupandosi in letture ostinatissime e disparate¹, un modo come reagire all'insofferenza e al cruccio che gli procurava lo « inameno paese ». Tra il '22 e il '23 rilegge il Vico: « Il verno passai leggendo... le opere di Machiavelli... il Vico di nuovo, i cui pensieri piuttosto di comandare ai miei, servivano; e il Bonnet, e il Malebranche, e il Gravina che molto mi piacque... e Mario Pagano che punto. L'idea destatemi da tali letture, notavo; e in Omero segnatamente studiavo secondo il Vico, l'infanzia della vita civile »². Una terza testimonianza risale al 1825-26, al periodo di Milano e del sodalizio col Rosmini, dove in Vico rinviene i modi di una filologia che gli era congeniale³; da qui in poi sarà lettura frequente, e in particolar modo fino al '39, tanto che non torna più utile segnarne partitamente le tappe.

¹ Cfr. N. TOMMASEO, *Memorie poetiche*, Bari, 1964, p. 79. Nello stesso 1822 (il Tommaseo era appena ventenne) lesse il *Platone in Italia* del Cuoco « il quale mi diletto tanto che mi misi a trascriverlo, e ad illustrarlo con note erudite. Quel libro (leggiero se vuoi) m'innamorò più che mai dell'Italia, delle sue tradizioni antichissime, e di tutte le età che precedettero l'era storica, età piene di religione e di poesia » (ivi, p. 70); ma il Cuoco e il Lomonaco, tramite obbligato per raggiungere Vico nel primo Ottocento, non fornirono al Tommaseo alcun suggerimento in questo senso, non solo perché la scoperta di Vico nel '22 non era più fresca, ma perché la lettura tommaseiana di Vico fu singolarmente sua e in chiave cattolica.

² Cfr. *Memorie poetiche*, cit., p. 95.

³ Cfr. *Memorie poetiche*, cit., p. 178: « Poi mi diedi a... notare le bellezze o bruttezze morali de' vecchi Latini, giudicandole con le norme d'una morale più alta »; p. 185: « Questi medesimi studii con intendimenti filosofici tentando al modo del Vico, raccoglievo dolcissime verità; e per esempio l'usar che i Latini facevano *operari* o *facere* per 'sacrificare' m'indicava che la religione agli antichi era l'azione per eccellenza; e il modo *sic se res habet* mi diceva che la realtà possiede in certa guisa sé stessa, ha in sé la ragione di sé, donde viene che la verità somma cioè ragione di tutte, è unica, è Dio... Dall'etimologia di *privato* deducevo l'egoismo essere negazione, imperfezione. E così discorrendo ».

Mette conto al contrario di ricordare i non pochi richiami al Vico nei libri *Dell'Italia*, composti a Firenze e a Parigi dal '33 al '34, richiami adoperati in sostegno del suo appassionato discorso di rinnovamento civile e morale, e che in sostanza segnano il punto di un'attenzione rivolta al filosofo napoletano in modo attivo; il primo articolo dedicato al Vico è infatti dell'anno successivo, del 1835.

L'occasione esterna gli venne dall'aver ricevuto dall'Italia l'edizione delle opere di Vico a cura di Giuseppe Ferrari (Milano, Società dei Classici italiani, 1835)⁴ e da questa, anzi dalla parte II del III volume che contiene il *De universi juris principio unico et unico fine*, trasse pretesto per scrivere in poco tempo due articoli apparentemente sullo stesso argomento, ma di taglio e di sviluppo diverso, dove l'edizione e il commento del Ferrari sono del tutto obliterati e al contrario svolgono, da punti diversi, una serie di considerazioni e di delucidazioni al testo vichiano. Uno dei due articoli scrisse in italiano e gli fu pubblicato dal « Ricoglitore » la rivista dell'editore Stella (Milano, parte II, dicembre 1835, pp. 826-41)⁵, l'altro in francese; ed ha una sua storia non del tutto nota. Composto velocemente sulla fine del settembre, ai primi di ottobre l'offrì al « Temps » il giornale diretto da Jacques Coste⁶, ma gli venne rifiutato sotto pretesto che la redazione aveva già ricevuto due articoli su Vico⁷. Ed era un pretesto, l'articolo stesso contiene le ragioni del rifiuto del Coste, uomo molto in fama allora a Parigi e legato all'*establishment* moderato, per una serie di considerazioni che estremizzano il pensiero del Napoletano e per alcuni raffronti singolari; in Vico, scrive il Tommaseo, « vous trouveriez des principes de liberté bien plus solides que dans le *Contrat sociale*, et que dans l'*Encyclopédie* tout entière » o « toute ce qui regarde le trois forme du gouvernement est taité par Vico d'une manière plus synthétique et plus vraie que par Montesquieu ». Gli fu poi pubblicato, firmato con la sola iniziale « T », dal « Polonais » (vol. V, fasc. di

⁴ N. TOMMASEO e G. CAPPONI, *Carteggio inedito*, per cura di I. Del Lungo e P. Prinas, vol. I, Bologna, 1911, p. 309. Che si tratti dell'edizione Ferrari non ci sono dubbi, non solo perché ne è fatta esplicita menzione nell'articolo destinato al « Ricoglitore », ma soprattutto perché le opere del Vico a cura del Predari, Milano, 1835, alle quali fanno riferimento i curatori del *Carteggio* (I, p. 309, n. 6), non contengono il *De Uno*.

⁵ Cfr. « Ricoglitore italiano e straniero ossia rivista mensile europea di scienze, lettere, belle arti, bibliografia e varietà », Milano, presso Ant. Fort. Stella e figli, 1835; nel fascicolo del giugno (pp. 871-888) era uscita una recensione delle due edizioni delle *Opere* di Vico pubblicate contemporaneamente nel 1835, l'edizione del Predari e quella del Ferrari, firmata M. S. (ma Michele Sartorio), si tratta di una effettiva recensione, un rendiconto del lavoro svolto dal Predari e dal Ferrari.

⁶ Per tutta la vicenda della collaborazione al « Temps » che ebbe inizio nel 1834 cfr. il saggio bibliografico di P. CIUREANU, *Gli scritti francesi di N. T.*, Genova, 1950, pp. 17-19. In una lettera al Vieusseux, datata 1 aprile 1834 scrive: « Coste mi invitò alle conversazioni che tiene il martedì, dove convengono molti dei più illustri di Francia. Ma io, ignoto e mal parlante e sdegnoso di farmi innanzi da me, non feci che annoiarmi » cfr. N. TOMMASEO - G. P. VIEUSSEUX, *Carteggio inedito*, a cura di R. Ciampini e P. Ciureanu, Roma, 1956, p. 185.

⁷ Cfr. lettera del Tommaseo al Capponi da Parigi il 12-15 ottobre 1835, in *Carteggio*, cit., I, p. 309.

novembre 1835, pp. 289-296) il giornale del conte Stanislao Plater, cugino di Emilia Plater eroina della rivoluzione polacca, che pochi mesi prima, nel maggio, gli aveva offerto la collaborazione sul suo foglio⁸, nel quale scrivevano Terenzio Mamiani, Francesco Orioli, Guglielmo Libri ed altri esuli italiani.

Dell'articolo apparso nel « Polonais » i curatori del *Carteggio Tommaseo-Capponi* dichiararono di non conoscere altre ristampe⁹, fu invece inserito dal Tommaseo tardi in volumi miscellanei: nel *Dizionario Estetico* del 1867 e nella *Storia civile nella letteraria* del 1872; ma dell'articolo abbiamo anche un manoscritto apografo. Verso la fine del settembre 1838, in Corsica, il Tommaseo pose mano a quel libro di memorie politiche, *Un affetto*, portato a termine l'anno successivo a Montpellier, che lasciò inedito tra le sue carte e dove egli intese ricostruire la genesi e lo svolgersi del suo pensiero politico e insieme la storia e le occasioni della sua vita fino alla vigilia del ritorno in patria. Qui dopo aver parlato del lavoro che più gli stava a cuore, appena concluso, cioè dei libri *Dell'Italia*, ci dà, per scorci, giudizi impietosi e indicazioni su alcuni fogli di stampa e su gli esuli e le loro ambizioni e poi sul Plater e il suo giornale, ed a questo proposito, quasi a mostrare l'impegno a confronto con le vanità o il peggiore velleitarismo, inserisce la copia del suo articolo vichiano, che sembra ancora pervaso e caldo delle osservazioni e del fervore dei libri *Dell'Italia*¹⁰. L'articolo è introdotto con una sapidezza nemmeno allora peregrina: « Io scrissi tra l'altre cose sul Vico, nome dall'ammirazione napoletana sgualcito, come dalla boria còrsa il nome del Buonaparte » (c. 67r). Il testo a stampa rispetto al manoscritto presenta varianti formali di poco peso e due brevi tagli di cui qui si dà conto, p. 145 rigo 17 dell'edizione Quadrelli¹¹ dopo « autrement » il manoscritto ha « et il ajoute que c'est rester dans le vrai que d'user des choses qui ne sont pas à nous, même malgré son légitime possesseur, lorsque celui-ci ne sait pas en user; ou bien lorsque l'usage que nous en ferions ne lui nuit en rien » (c. 201v); c p. 148, dopo « aussi élevé » il periodo finale continua e si conchiude così « Vico les expose dans un opuscule assez peu connu: *De uno universi juris principio et fine uno*, qui peut-être, à quelque égarde, est non moins important que son grande ouvrage » (c. 203 r).

Al contrario l'articolo pubblicato nello stesso 1835 sul « Ricoglitore », di tono diverso, inteso a delucidare alcuni brani del testo, costitui-

⁸ Cfr. N. TOMMASEO, *Diario intimo*, a cura di R. Ciampini, Torino 1946³, p. 220.

⁹ Cfr. TOMMASEO-CAPPONI, *Carteggio inedito*, cit., I, p. 315, n. 5.

¹⁰ Il ms. delle memorie politiche *Un affetto* è conservato presso la Biblioteca nazionale di Firenze, cc. Tomm. pacco 46; la notizia dell'articolo è a c. 67r, l'articolo, col titolo italiano *Il Vico*, si trova nell'« Appendice XXX » da c. 201r a c. 203r; nelle Appendici al ms. il T. aveva collocato un'antologia di scritti da servire come documentazione del suo pensiero politico. Su queste memorie cfr. M. CATAUDELLA, *Un affetto*, ecc., in « Giornale italiano di filologia », XIII (1960), pp. 310-326.

¹¹ N. TOMMASEO, *G. B. Vico*, con introduzione di Antonio Bruers e Appendice critica di Ercole Quadrelli, Torino, 1930; vi sono ristampati per la prima volta tutti gli scritti vichiani del Tommaseo.

sce il primissimo nucleo del successivo studio vichiano del Tommaseo, che a parte l'esame obiettivo dei testi si presenta tale per dichiarazione dello stesso autore, che a questo articolo si richiama, o meglio alla sua ristampa in *Studi filosofici* (1840, vol. II, pp. 134-148), nella prima redazione completa del saggio apparsa in *Studi critici* nel 1843. La successione delle varie ristampe, nel vol. IX delle *Biografie* del Tipaldo (1844), in luogo di introduzione alla *Scienza nuova* procurata dall'editore Silvestri di Milano (1848), nel *Dizionario estetico* (1860 e succ. ristampe dove sono riprodotte soltanto le prime nove pagine della prima edizione) e in fine nella *Storia civile nella letteraria* (1872), è stata annotata dal Quadrelli il quale avanza accettabili dubbi sulla corrispondenza delle fasi redazionali del Saggio con le stampe del '43, del '44 e del '48, dubbi e ipotesi che tuttavia richiedono una verifica più ampia. Il Quadrelli non cita una ristampa napoletana del saggio anche perché non figura nelle bibliografie tommaseiane. Col titolo *Studio sopra Vico per N. Tommaseo* entrò a far parte infatti del volume miscelaneo che l'editore napoletano Nicola Jovine approntò nel 1863 a corredo dell'edizione delle opere di Vico che andava pubblicando dal 1840, il volume *Opinioni e giudizi di alcuni illustri italiani e stranieri sulle opere di G. B. Vico ora principalmente raccolti rappresenta un accomodamento, in seguito a varie difficoltà incontrate, di un progetto più ambizioso; cioè voleva essere una completa raccolta di quanti saggi e studi su Vico si erano pubblicati in un secolo*¹².

E però è da approvare il criterio adoperato dal Quadrelli di assumere l'edizione del 1872 a fondamento del testo, reintegrandolo, tra parentesi quadra, di tutti quei brani che il Tommaseo aveva espunti, così da aver presente con immediatezza la vicenda fondamentale del testo, e aver a disposizione i termini e le ragioni dei pentimenti, frequentissimi in tutto l'arco delle scritture tommaseiane a partire pressappoco dal 1840. Tuttavia per una nuova, desiderabile, edizione degli scritti vichiani del Tommaseo, mi pare lecito avanzare una proposta, quella di tener conto dello sviluppo cronologico degli studi, e non già, come nell'edizione Quadrelli-Bruers, conglobare ogni cosa intorno al saggio del 1872 con un séguito complesso di appendici; sappiamo che, come già Gasparo Gozzi, il povero Tommaseo aveva necessità del quotidiano « foglio » di stampa; per ciò i suoi libri spesso condensano alla rinfusa articoli e lavori non incongruenti con l'argomento indicato in copertina, ma certo riuniti e collocati in modo confuso e finanche contraddittorio. A smontare alcune sue sillogi per ridare ordine e respiro e giusta collocazione ad ogni saggio ci sembra che possa derivarne un guadagno certo per il lettore e soprattutto per il rigore del pensiero tommaseiano. Probabilmente dunque sortirebbe effetti di maggiore chiarezza e leggibilità, una nuova edi-

¹² Il volume miscelaneo ristampa, oltre a quello tommaseiano, saggi di Annibale di Niscia, G. B. Passerini, Cesare Cantù, Vincenzo Cuoco; e, per gli stranieri, scritti di Giulio Michelet, Lermnier, Jouffroy, Aimé-Martin, Chateaubriand, Orloff, Cousin, Le Clerc. In una nota editoriale (pp. 2-4) è segnata una bibliografia vichiana di lavori italiani e stranieri che abbraccia il periodo 1726-1852; rappresenta il programma di massima che l'editore Jovine si era proposto.

zione del Vico tommaseiano che ponga ad apertura l'articolo francese del « Polonais » seguito da quello italiano del « Ricoglitore », preparando in questo modo il saggio che è bene dare nella sua ultima redazione con l'accorgimento adottato dal Quadrelli di includere in parentesi quadra le parti espunte, e infine ristrutturando daccapo la selva delle appendici, così che l'itinerario vichiano del Tommaseo potrebbe apparire subito evidente e chiaro. Infatti la chiusa del saggio si richiama in qualche modo al tema dell'articolo francese, con l'allusione alla funzione rinnovatrice che le dottrine vichiane, bene intese, possono esercitare per « la salute del mondo »; e qui appunto il tema politico tutto scoperto nel primo articolo dove, come affermava nel '23, i pensieri del Vico « piuttosto che comandare ai miei servivano... », rivive mediatamente, nascosto nelle pieghe dell'analisi e dell'interpretazione dei testi vichiani. Vico non fu per Tommaseo un incontro occasionale, poi abbandonato per altri e nuovi interessi, ma al contrario costituì un punto fermo di costante riferimento dai libri *Dell'Italia a Rome et le monde*, una delle matrici del suo pensiero; e che la riflessione vichiana ha in sé una « sostanziale 'politicità' » è oggi autorevolmente affermato. Il saggio si chiude con questa confessione: « Ed è consolazione all'animo mio aver potuto, quant'era in me, rendere questo tributo all'Alighieri e al Manzoni, al Rosmini ed al Vico » una dichiarazione in sostanza della linea cattolica del suo impegno che però non va posta nella direzione del neoguelfismo.

MICHELE CATAUDELLA

SU AUERBACH E VICO

In un saggio acutamente analitico Dante Della Terza¹ ha investigato le origini degli interessi vichiani di Erich Auerbach, a partire da un breve articolo del 1922² prelude della più impegnativa introduzione del 1924 alla traduzione tedesca della *Scienza Nuova*³.

Opportunamente egli ha ricordato l'importante affermazione che si legge nell'introduzione « Sullo scopo e il metodo » a *Lingua letteraria e*

¹ D. DELLA TERZA, *Auerbach e Vico*, in *Critica e storia letteraria. Studi offerti a M. Fubini*, Padova, 1970, pp. 820-841.

² *Giambattista Vico*, in « Der Neue Merkur », VI, 1922, pp. 249-252. Anche noi, come il DELLA TERZA ricorda (p. 828) abbiamo richiamato l'attenzione su questo scritto di Auerbach nel corso del saggio *Il Vico di Meinecke e la metodologia delle epoche storiche* (in *Omaggio a Vico*, Napoli, 1968, p. 635, n. 130, al quale ci permettiamo di rimandare per le informazioni bibliografiche indicate a proposito delle pagine vichiane di MEINECKE [*Le origini dello storicismo*, tr. it. Firenze, 1954, pp. 37-53] e di TROELTSCH [*Der Historismus und seine Probleme*, a cura di H. Baron, Tübingen, 1922, pp. 104-105, n. 45]), che consideriamo necessario presupposto di questa nota.

³ G. B. VICO, *Die Neue Wissenschaft über die gemeinschaftliche Natur der Völker* (nach der Ausgabe von 1744 übersetzt und eingeleitet von E. Auerbach, München, 1924, di cui è stata data una nuova edizione nel 1968 a Reinbek bei Hamburg, per i Rowohlt's klassiker der Literatur und der Wissenschaft). L'introduzione del 1924 riproduce, spesso anche letteralmente, e precisa lo scritto del 1922 (citato in nota 2), come ha dimostrato il DELLA TERZA, *op. cit.*, pp. 830-832.